

UN DONO PREZIOSO ANCHE PER LA TERRA CANAVESANA

Domenica scorsa, mentre risuonava l'invito a «*rallegrarci sempre nel Signore*» sperimentando la gioia speciale che non scaturisce da noi, dalla felicità delle circostanze o delle situazioni personali, ma dalla vicinanza del Signore, la gioia che nessuno mai può comprendere se non nell'abbraccio di Dio e nella fede con cui ci si consegna a Lui, la nostra diocesi ha celebrato la annuale "Giornata del Seminario".



In Cattedrale, nella S. Messa, ci siamo uniti in spirito alla piccola comunità cattolica del Laos – 45mila cattolici su una popolazione di sei milioni, in larghissima parte buddista – che, nella stessa giornata, viveva in festa la beatificazione dei suoi primi martiri: diciassette tra missionari stranieri e catechisti locali, tutti uccisi tra il 1954 e il 1970 dalle milizie del Pathet Lao, variante locale della guerriglia comunista. Tra i nuovi Beati, cinque gli Oblati di Maria Immacolata e tra questi il p. Mario Borzaga, ucciso nel 1960, all'età di 27 anni, insieme al catechista Paolo Thoj Xyooj suo compagno nella visita a un villaggio.

Il nuovo Beato – di cui alcuni membri della comunità testimonieranno dopo la sua morte: «*Senza di lui non saremmo diventati cristiani*» – ha vissuto nella nostra diocesi i quattro anni della sua preparazione al sacerdozio: a S. Giorgio Canavese, nella casa degli Oblati in cui ancora vive il carissimo mons. Alessandro Staccioli, missionario anch'egli in Laos e testimone, prima che il regime lo costringesse a

lasciare il Paese, delle imprese missionarie anche di p. Mario e delle terribili persecuzioni contro i cristiani.

Nato a Trento il 28 agosto 1932, era entrato nel seminario della sua diocesi, ma, affascinato dall'ideale missionario, già nel 1952 aveva scelto l'Istituto degli Oblati: dopo il noviziato, compì gli studi teologici a S. Giorgio Canavese in preparazione all'Ordinazione sacerdotale che ricevette il 29 febbraio 1957; destinato alla missione nel Laos, impegnò tutte le sue fresche energie al servizio della predicazione del Vangelo e delle opere di carità che sempre hanno accompagnato, lungo la storia della Chiesa, l'annuncio di Cristo Salvatore. Neppure tre anni durò il suo intenso lavoro: il 25 marzo 1960 partì per il servizio dei villaggi circostanti e non vi fece ritorno; il suo corpo è disperso in qualche fossa comune...

L'adolescenza e la prima giovinezza di Mario fu quella di un ragazzo pieno di vita, amante delle montagne, della neve, della luna, del cielo stellato; gli piaceva la musica e il canto, suonava il pianoforte, amava la poesia e la letteratura; curioso, inventore, attento alle cose nuove... La sua crescita spirituale non dovette rinunciare a nulla di tutto ciò: solo si avvertì, con il passare degli anni, un graduale spostamento di interesse da sé a Dio, a Gesù, all'Eucaristia, a Maria... Nel terzo anno del Liceo, prima di entrare in noviziato, scrisse l'imperativo della sua vita: «*O essere santo o rinunciare al sacerdozio*»; durante gli Esercizi spirituali del primo anno di Teologia scrisse: «*Voglio amare Gesù e Maria in sommo grado. Gesù mi vuole a Sé. Se io lo amo, devo assolutamente preporlo alle creature; viceversa, è uno sgarbo fatto all'amico*». Poco prima dell'Ordinazione scriveva alla sorellina Lucia, a cui restò sempre molto legato: «*Ti convincerai sempre più che c'è qualcosa in noi che vale più della vita, di quella che crediamo ci possa rendere felici... Gesù, nel Vangelo, dice: "Chi cerca di salvare la propria vita la perderà, chi la perde la salverà". Se gradisci una confidenza, ti posso dire che fu questa frase che in gran parte mi determinò a farmi missionario... In quanto al metodo per diventare santi, bisogna innanzitutto*

volo; poi bisogna amare, amare con la “A” maiuscola Gesù e i propri fratelli... Per dimostrare il proprio amore per Gesù bisogna fare momento per momento, tutto il giorno, la sua volontà. Non manca la forza e la grazia nella preghiera, nella Comunione...».

Il diario di questo giovane martire ha pagine che danno la scossa... Ne possiamo leggere ampi stralci nel libro di Fabio Ciardi, *Beato Mario Borzaga, martire*, ripubblicato dalle Edizioni “Ancora”: consiglio di acquistarlo e di leggerlo...

«Realizzò pienamente l'unità tra il sacrificio di Cristo e il suo» dice mons. Marcello Zago, che lo conobbe. Il 20 settembre 1956 – mancavano pochi mesi all'Ordinazione – Mario scriveva nel suo diario: «Mi risuona stamani appassionatamente la voce di Gesù: “Prendi la croce”. L'accettazione del sacerdozio non è per me che l'accettazione del calice del sangue... Via da me l'idea di un sacerdozio luminoso e giocondo; io voglio prepararmi al sacerdozio del Getsemani... Ogni altro pensiero deve esulare dal mio sacerdozio...». E il 16 gennaio 1957: «Un'idea mi ha colpito: che bisogna far presto a santificarsi nelle attuali circostanze. Non c'è tempo da perdere: bisogna bruciare le tappe... Nessuna occasione mi deve sfuggire per essere santo al più presto possibile... Voglio formarmi una fede e un amore profondo e granitico... Non c'è più nulla da fare che credere e amare».

E' questo il giovane che per amore di Cristo non esiterà, pochi anni dopo, a dare la vita!

Noi ringraziamo Dio per aver concesso alla nostra diocesi di averlo per quattro anni sul suo territorio!

† Edoardo Aldo Cerrato